



CONSERVATORIO "F. CILEA" - XXIV STAGIONE CONCERTISTICA

# RECITAL DI CANTO

GIUSEPPE FILIANOTI  
TENORE

LILIANA MARZANO  
SOPRANO

MARIO GUIDO SCAPPUCCI  
PIANISTA

*Con note a margine del prof. Filippo Arillotta*

6 LUGLIO 2014, ORE 21,00  
TEATRO COMUNALE "F. CILEA" - REGGIO CALABRIA



Questo concerto, celebrando il cinquantenario della fondazione del Conservatorio "Francesco Cilea", ha lo scopo di riscoprire alcune pagine di Cilea, Respighi, Pizzetti e presentarne delle nuove di Scappucci.

Iniziamo con il nostro Cilea, sempre legato al mondo del melodramma, che nelle sue romantiche composizioni da camera adoperava spesso un linguaggio melodico ed elegante, versi limpidi, brevità e sentimenti netti. Oltre a due arie per soprano tratte dalle opere meno conosciute "La Tilda" e "Gloria", si progomano le sue ancora inedite arie da salotto, di stampo tostiano, che fanno parte della tradizione fine ottocentesca/primo novecentesco delle romanze sentimentali da salotto italiano. Le melodie languide e sentimentali parlano quasi tutte d'amore. Gelosie, repulse, suppliche, inviti e rimpianti sono sempre conditi con tanta passione. Anche se queste composizioni erano relativamente considerate un genere "più leggero", queste romanze da salotto celano all'interno difficoltà tecniche ed interpretative specifiche. Anche quando la linea vocale è piuttosto dimessa, la composizione richiede sempre una morbidezza di emissione, una tavolozza di colori, e un'infallibile pronuncia che non si improvvisano. Ecco perchè alcuni studiosi della vocalità hanno riscontrato in questa particolare produzione la sopravvivenza della tecnica belcantista, prima del ruggito disperato delle composizioni veriste.

Respighi e Pizzetti fanno parte della "generazione dell'ottanta", gruppo che all'inizio del secolo scorso, dedicandosi ad altri generi musicali, ebbe il merito di sganciare l'Italia dall'esclusiva predilezione per il melodramma. All'epoca il loro lavoro fu ingiustamente sottovalutato e molte delle loro opere sono ancor oggi poco eseguite.

Di Respighi abbiamo Sopra un'aria antica con versi di D'Annunzio.

In questo pezzo Respighi prende spunto dalla melodia di una famosa aria antica di Cesti, per rievocare sentimenti legati al ricordo di un tempo ormai passato. Questo pezzo è pervaso da melodie e armonie intense che, seguendo strettamente il testo poetico, ne assecondano i diversi livelli espressivi. Respighi fa uso di effetti sonori impressionistici per rendere efficacemente la tortuosa passione sensuale insita nel testo dell'illustre poeta D'Annunzio. La triste <<aria antica>> diventa spunto per il poeta, prima, e per il musicista, dopo, per ricordare nelle parole del protagonista maschile la desolazione della sua amata che, durante le ultime ore della sua esistenza, lamenta di essere ormai non più giovane, non più bella e non più amata.

Invece Nebbie, con testo della poetessa Ada Negri, venne composto da un giovane Respighi, allora affetto da acuta depressione. La drammatica canzone, pur ricordando nei suoi echi uno stile pucciniano e verista, mantiene sempre un totale controllo ed equilibrio nelle quasi monotone dinamiche accordali. Il risultato è quello di esprimere la desolazione dell'anima e della natura circostante, in un crescendo costante che culmina nel grido disperato finale e nella visione della morte.

Mentre di Pizzetti abbiamo I tre sonetti di Petrarca: In morte di Madonna Laura, che "misticamente" interpretano il carattere e le atmosfere dei versi petrarcheschi. Pizzetti è da considerare come uno dei veri e maggiori esponenti del rinnovamento musicale italiano anche per il largo contributo che ha portato alla formazione di un repertorio italiano di musica da camera.

Nei Tre sonetti di Petrarca gli antichi echi del canto petrarchesco rivivono attraverso una forma vocale che si restringe quasi esclusivamente al declamato e al recitativo.

Nel panorama attuale, tra le opere "novità" si eseguirà il più recente lavoro di Mario Guido Scappucci. Con i Tre sonetti dal Petrarca l'autore prosegue la sua ricerca estetica verso una ritrovata cantabilità, non già come nostalgico ritorno al passato, ma come fattore musicale la cui forza possa essere in grado di omogeneizzare i più diversi linguaggi musicali novecenteschi.

GIUSEPPE FILIANOTI

# PROGRAMMA

## PRIMA PARTE

FRANCESCO CILÈA

(tenore)

Serenata (Mormorante di tenero desio)

Bionda larva

Serenata (L'aere imbruna)

(soprano)

Romanza

Non ti voglio amar?

(tenore)

Il canto mio

Salute, o genti umane

Lontananza!

(soprano)

(La Tilda)

Forse son troppo vile

ILDEBRANDO PIZZETTI

(tenore)

(Tre sonetti di Petrarca)

La vita fugge

Quel rosignuol

Levommi il mio pensier

FRANCESCO CILÈA

(soprano)

(Gloria)

O mia cuna fiorita

(tenore)

(L'Arlesiana)

Una mattina

## SECONDA PARTE

MARIO GIUDO SCAPPUCCI

(soprano)

(Tre sonetti dal Petrarca)

Erano i capei d'oro

Passa la nave mia

Zefiro torna

OTTORINO RESPIGHI

(tenore)

Sopra un'aria antica

Nebbie

# PRIMA PARTE

## FRANCESCO CILÈA

### SERENATA

(MORMORANTE DI TENERO DESIO)

Testo: P. Joe

Mormorante di tenero desio  
langue lontan la mesta serenata,  
ma s'arresta il canto mio  
a la gelida soglia del suo cor.

<<Bianca fata non vi scuote  
la cadenza addolorata?  
Non vi portan le mie note  
come un'onda di sospir?

O mia bianca idolatrata,  
di chi sognate, ahimè! Di chi sognate?  
Fremo e canto e di dolor  
culla i vostri sogni d'ôr la serenata!

### BIONDA LARVA

Scolora il di, il di lento scolora,  
ed io ricordo quando ti lasciài.

Quel profondo dolor ricordo ancora  
e non ho pace, e non ho pace mai.

O bionda larva che il mio cor sognò,  
sul mio cammin mai più ti rivedrò.

## SERENATA

(L'AURE IMBRUNA)

Testo: Giuseppe Pessina

L'aure imbruna, soave la brezza  
lieve spira da' flutti del mar...  
Non t'invita la blanda carezza  
questa sponda infocata a lasciar?

Vieni al mar, vieni al mare, fanciulla,  
tutti gli astir sorridon d'amor.  
Sovra l'onda turchina ti culla  
e t'inebri dell'alghè l'odor.  
Cheto è il mar, ma nell'anima mia  
la tempesta non senti ruggir?  
Tu, che sola il mio cor desia,  
tanto affanno non corri a lenir?



## FRANCESCO CILÈA

### ROMANZA

Testo: Giuseppe Florio

Solea d'ogni alba al nascere  
dal cespo mio diletto  
fresca una rosa cogliere  
e me ne ornava il petto,  
quando a te piacqui e l'anima  
al primo amor s'apri.

Tra le tue braccia or vivomi  
dell'amor tuo beata,  
e ancora alla memoria  
mi torna, imagin grata,  
quel fior ch'accolse i palpiti  
de' miei primieri di.

Deh! Se i miei giorni mancano,

alla mia tomba allora  
vieni pietoso a piangere  
ed il terren ne infiora.  
Ne' fiori e nelle lacrime  
soave è una virtù.

E se sul freddo cenere  
cadrà quel fior gentile,  
oh di quel fior rammentati:  
degli anni in sull'aprile  
bella soleva io rendermi  
per piacerti di più.

## NON TI VOGLIO AMAR?

Testo: Giuseppe Pessina

Amar non mi vuoi più, ma come mai  
se sfioro, pur a caso, la tua man,  
provi una scossa, e pallido ti fai  
solo ch'io ti riguardi da lontan?

Perché, sia che alla chiesa o a spasso io vada,  
t'incontro ad ogni svolta? di' perché...  
sempre piantato là giù nella strada  
con quegli occhioni tuoi rivolti a me?

E se un guardo sol ti rivolgessi  
di quelli, sai? Che ti fan gelar;  
se una sola parola io ripetessi,  
diresti ancora: <<Non ti voglio amar?>>

## LONTANANZA!

Testo: Romeo Carugati

Nella notte stellare invoco e attendo  
il tuo ritorno, o vita di mia vita.

Sogno il tuo viso, la tua voce intendo;

provo del bacio la malia squisita.

Se è ver che lontananza accresce amore,  
amare e star lontani è gran dolore!

## IL MIO CANTO

Testo: Angelo Bignotti

Voi mi chiedete un canto,  
ma il cerco invan nel povero mio core;  
solo vi abbonda il pianto:  
la mia canzone è quella del dolore.

Ed or, se lo volete,  
invocherò la triste anima mia;  
ma poi vi stancherete  
d'un canto eterno di malinconia.

Un po' di ben io pure  
ho chiesto un tempo a una gentil visione,  
e scordai le sventure  
per dire ad essa qualche mia canzone.

Ma un giorno, lo sapete?  
Quella immagin gentil m'ha infranto il core,  
e d'allora, credete,  
il mio canto è quello del dolore.

## SALUTE, O GENTI UMANE AFFATICATE!

Testo: Giosué Carducci

- Salute, o genti umane affaticate!  
Tutto trapassa e nulla può morir.  
Noi troppo odiammo e sofferimmo.  
Amate.  
Il mondo è bello e santo è l'avvenir. -

## O MIA CUNA FIORITA

da GLORIA

Libretto: Arturo Colautti

O mia cuna, fiorita di sogni e melodi,  
o palvese di gloria, o martire città!  
Se nel sangue tu affondi  
e il mio pianto non odi,  
possa il mio voto estremo darti la libertà.  
Questa mia giovinezza, cagion del tuo dolore,  
pel riscatto che aspetti,  
a te s'immolerà,  
liberando me stessa da quel funesto amore  
che m'avvampa nel seno  
e che nessun saprà.  
Con l'artiglio crudele  
sul mio dolce cammin  
m'ha fermata il destin!



## ILDEBRANDO PIZZETTI

TRE SONETTI DI PETRARCA  
IN MORTE DI MADONNA LAURA

### I - LA VITA FUGGE

Canzoniere CCLXXII

La vita fugge, et non s'arresta una hora,  
et la morte vien dietro a gran giornate,  
et le cose presenti et le passate  
mi dànno guerra, et le future anchora;

e 'l rimembrare et l'aspettar m'accora  
or quinci or quindi; si che 'n veritate,  
se non ch'ì' ò di me stesso pietate,  
ì' sarei già di questi pensier' fora.



Tornami avanti, s'alcun dolce mai  
ebbe 'l cor tristo; et poi da l'altra parte  
veggio al mio navigar turbati i vènti;

veggio fortuna in porto, et stanco omai  
il mio nocchier, et rotte àrbore et sarte,  
ei lumi bei, che mirar soglio, spenti.

## II - QUEL ROSIGNUOL

Canzoniere CCCXI

Quel rosignuol, che sì soave piagne  
forse suoi figli o sua cara consorte,  
di dolcezza empie il cielo et le campagne  
con tante note sì pietose et scorte,

et tutta notte par che m'accompagne,  
et mi rammente la mia dura sorte:  
ch'altri che me non ò di ch'i mi lagne,  
chè 'n dee non credev'io regnasse Morte.

O che lieve è inganar chi s'assicura!  
Que' duo bei lumi assai più che 'l sol chiari,  
chi pensò mai veder far terra oscura?

Or cognosco io che mia fera ventura  
vuol che vivendo et lagrimando impari  
come nulla qua giù diletta et dura.

## III - LEVOMMI IL MIO PENSER

Canzoniere CCCII

Levommi il mio penser in parte ov'era  
quella ch'io cerco, et non ritrovo, in terra:  
ivi, fra lor che 'l terzo cerchio serra,

la rividi più bella et meno altera.

Per man mi prese, et disse: - In questa spera  
sarai anchor meco, se 'l desir non erra:  
i' so' colei che ti die' tanta guerra,  
et compie' mia giornata inanzi sera.

Mio ben non cape in intelletto humano:  
te solo aspetto, et quel che tanto amasti  
e là giuso è rimasto, il mio bel velo. -

Deh perché tacque et allargò la mano?  
Ch'al suon de' detti si pietosi et casti  
poco mancò ch'io non rimasi in cielo.



## FRANCESCO CILÈA

### FORSE SON TROPPO VILE

da LA TILDA LIBRETTO: ANGELO ZANARDINI

Forse... son troppo vile!  
E' male ciò che tento!  
E, forse... - ahimè, lo sento! -  
più mi disprezzerà!  
Ma, Iddio! perché deride  
la mia passione ardente?  
Egli la donna sua conduce a Roma...  
la conduce all'altar! Oh! Bella Agnese,  
vedrai sfrondata la ghirlanda tua!  
Ei qui verrà! Vo' dirgli: <<Ebben, che fai?  
Struggiti pur; ma la tua bella, sai,  
l'ora sognata delle dolci nozze  
spuntare non vedrà!>>

UNA MATTINA M'APRIRON NELLA STANZA  
da L'ARLESIANA LIBRETTO: LEOPOLDO MARENCO

Una mattina  
m'apriron nella stanza una finestra!  
Oh! La buon'aria che veniva dal Rodano  
piena di effluvi a carezzarmi il viso,  
quella mattina! Il ciel pareva più limpido,  
e più frondosi gli alberi. Vibravan  
nell'aer terso armoniosi canti,  
d'un'ignota dolcezza. Rinnovellato  
il sangue mi scorreva in ogni vena;  
Avea il core sussulti... un'insolita ebbrezza  
mi prendeva. M'aveva alfine raggiunto  
una maliosa carezza. Ero alfine guarito!



## SECONDA PARTE

### MARIO GUIDO SCAPPUCCI

TRE SONETTI DAL PETRARCA

#### I - ERANO I CAPEI D'ORO

Canzoniere XC

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi  
che 'n mille dolci nodi gli avolgea,  
e 'l vago lume oltra misura ardea  
di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;

e 'l viso di pietosi color' farsi,  
non so se vero o falso, mi pareo:  
i' che l'ésca amorosa al petto avea,  
qual meraviglia se di sùbito arsi?

Non era l'andar suo cosa mortale,  
ma d'angelica forma; et le parole

sonavan altro, che pur voce humana.

Uno spirito celeste, un vivo sole  
fu quel ch'i' vidi; et se non fosse or tale,  
piagha per allentar d'arco non sana.

## II - PASSA LA NAVE

Canzoniere CLXXXIX

Passa la nave mia colma d'oblio  
per aspro mare, a mezza notte il verno,  
enfra Scilla et Caribdi; et al governo  
siede 'l signore, anzi 'l nimico mio.

A ciascun remo un penser pronto et rio  
che la tempesta e 'l fin par ch'abbi a scherno;  
la vela rompe un vento humido eterno  
di sospir', di speranze et di desio.

Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni  
bagna et rallenta le già stanche sarte,  
che son d'error con ignorantia attorto.

Celansi i duo mei dolci usati segni;  
morta fra l'onde è la ragion et l'arte,  
tal ch'incomincio a desperar del porto.

## III - ZEPHIRO TORNA

Canzoniere CCCX

Zephiro torna, e 'l bel tempo rimena  
e i fiori et l'erbe, sua dolce famiglia,  
et garrir Progne et pianger Philomena,  
et primavera candida et vermiglia.

Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena;  
Giove s'allegra di mirar sua figlia;  
l'aria et l'acqua et la terra è d'amor piena;  
ogni animal d'amar si riconsiglia.

Ma per me, lasso, tornano i più gravi  
sospiri, che del cor profondo tragge  
quella ch'al ciel se ne portò le chiavi;

et cantar augelletti, et fiorir piagge,  
e 'n belle donne honeste atti soavi  
sono un deserto, et fere aspre et selvagge.



## OTTORINO RESPIGHI

### SOPRA UN'ARIA ANTICA

Testo: Gabriele D'Annunzio

Non sorgono (ascolta,  
ascolta) le nostre parole  
da quell'aria antica?  
Io t'ho dissepolta.  
E alfine rivedi tu il sole,  
tu mi parli, o amica!

Queste tu parlavi  
parole. Non odi? Non odi?  
Ma chi le raccolse?  
Da gli alvei cavi  
del legno i tuoi modi  
sorgono, che il vento disciolse.

Dicevi: <<lo ti leggo  
nel cuore. Non mi ami.  
Tu pensi che è l'ultima volta!>>  
La bocca riveggo  
un poco appassita. <<Non m'ami.  
È l'ultima volta.

Ma, prima che tu m'abbandoni,  
il voto s'adempia.  
Oh, fa che sul cuore io ti manchi!  
Tu non mi perdoni

se già su la tempia  
baciata i capelli son bianchi?>>

Guardai que' capelli,  
su quel collo pallido i segni  
degli anni; e ti dissi: <<Ma taci!  
lo t'amo.>> I tuoi belli  
occhi erano pregni  
di lacrime sotto i miei baci.

<<M'inganni, m'inganni>>  
rispondevi tu, le mie mani  
baciando. <<Che importa?  
lo so che m'inganni;  
ma forse domani  
tu m'amerai morta.>>

Profondo era il cielo  
del letto; ed il letto profondo  
come tomba, oscuro.  
Era senza velo  
il corpo; e nel letto profondo  
parea già impuro.

Vidi per l'aperto  
balcone un paese  
lontano solcato da un fiume  
volubile, chiuso da un serto  
di rupi che accese  
ardeano d'un lume

vermiglio, nel giorno  
estivo; ed i vènti  
recavano odori  
degli orti remoti ove in torno  
andavano donne possenti  
cantando tra cupidi fiori.

# NEBBIE

Testo: Ada Negri

Soffro. Lontan, lontano  
le nebbie sonnolente  
salgono dal tacente  
piano.

Alto gracchiando, i corvi,  
fidati all'ali nere,  
traversan le brughiere  
torvi.

Dell'aere ai morsi crudi  
gli addolorati tronchi  
offron, pregando, i bronchi,  
nudi.

Come ho freddo! Son solo;  
pel grigio ciel sospinto  
un gemito d'estinto  
vola;

e mi ripete: <<vieni,  
è buia la vallata.  
O triste, o disamato,  
vieni!>>





*Comune di Reggio Calabria*



CONSERVATORIO  
F. CILEA  
REGGIO CALABRIA



XXIV STAGIONE CONCERTISTICA

# RECITAL DI CANTO

6 LUGLIO 2014, ORE 21,00  
TEATRO COMUNALE "F. CILEA"  
REGGIO CALABRIA